

Lo scontro politico/Intervista a Francesco Cossiga. «Presiedere la commissione d'inchiesta? Onorato, ma non sono io a porre il problema»

«Parisi non mi vuole? Lui è fuori dalla politica»

di RENATO PEZZINI

MILANO - La lettera di D'Alema arriva nel pomeriggio. Francesco Cossiga non finisce di leggerla che già lo staff del capo del Governo telefona per averne un giudizio. «Una lettera nobile, chiara e rassicurante» scandisce il senatore a vita «e c'è anche un tono di risentimento tipico di chi è amico e si sente colpito».

Dunque, senatore Cossiga, il caso è chiuso?

«Credo di sì. Evidentemente in questo bailamme non mi ero spiegato bene o, come spesso succede, non ero stato capito. Ma ora pare che le divergenze, se c'erano, siano superate».

Era veramente disposto a togliere sostegno a D'Alema?

«Questo governo è nato anche come strumento e simbolo di un processo per chiudere il passato. Se il presidente del Consiglio si fosse opposto alla commissione avrei dovuto prendere atto che la divergenza sul modo di chiudere il passato era molto grande».

Quanto grande?

«Tanto da rendere incompatibile la nostra presenza in maggioranza».

Quindi si è sfiorata la crisi?

«Certo, anche se un no di D'Alema alla commissione mi avrebbe non solo amareggiato, ma meravigliato».

Ora il capo del governo le propone di presiederla.

«Ne sono onorato. Ma è presto per parlarne, è una questione politica, e io non pongo il problema».

Lo pongono altri. Ci sono voci contrarie sul suo nome, nel Polo e nella maggioranza. Compreso Parisi.

«Lo fanno per ragioni diverse. In alcuni c'è un'ostilità onesta che si basa sul ruolo che ho svolto in passato. Gli amici del Ccd, invece, temo-

no che questo incarico mi rilanci politicamente. Per quanto riguarda Parisi: è un bravo ragazzo, completamente estraneo alla politica».

E Forza Italia?

«Per gli amici di Forza Italia, cioè per Berlusconi, sarebbe un incarico incompatibile. Primo, perché ho un'idea della commissione diversa dalla sua. E poi, mi dicono che sia preoccupato per la notizia - falsa - secondo cui avrei vinto un campionato juniores di ping-pong. Comunque, gli chiedo scusa se il mio nome in questi giorni è apparso oltre il limite della sua personale tolleranza».

D'Alema dice che il centro-destra usa il dossier come una clava.

«Io sono convinto che per radicare i principi di libertà e democrazia nel nostro Paese, bisogna verificare civilmente e moralmente il senso di unità di una nazione che nel passato è stata ferita dalla spaccatura del mondo in due».

Quindi?

«Quindi dobbiamo recuperare i concetti di Patria e di Stato: e non lo si fa usando il passato come una clava. Così si spacca l'unità morale del Paese in cambio di effimeri successi politici».

Veniamo al dossier Mitrokhin. Lei, sulle prime, l'aveva liquidato...

«Perché non l'avevo letto. Dopo averlo fatto ne ho tratto sofferenza come cittadino e come uomo di Stato. Perché accanto all'elenco di sbruffoni, scrocconi e coglioni, ho visto che c'erano spie, che il Kgb aveva apparati di sabotaggio e di preparazione di una guerra clandestina che avevano depositi di soldi, armi e ricetrasmittenti. Spero che questo non sia stato reso possibile per l'imprudenza di chi faceva parte di quella rete parallela che il Pci aveva

allestito prima dell'era Berlinguer».

Ma come, lei che avuto incarichi importantissimi, dipinto come amico dei servizi italiani e stranieri, non lo sapeva?

«Non lo sapevo, no. Ed è questo che mi preoccupa. Che i cittadini fossero ignari dell'esistenza di questa rete del Kgb è comprensibile. Me-

no comprensibile è che lo fossero persone come me e, temo, i servizi di sicurezza italiani».

Quando parla di spie allude a Cossutta?

«No. Che Cossutta fosse un vecchio signore bolscevico fedele all'idea per cui Urss, Pcus e Pci partecipavano dello stesso ideale, non avevo dubbi. Che il Pci ricevesse denari dal Pcus, per tramite del Kgb, fu la prima cosa che mi dissero quando divenni sottosegretario alla Difesa. Ma proverei amarezza, non solo personale, nel sapere che Cossutta era una spia».

Dal dossier si evince questo?

«No, sul suo conto si dicono cose note. Si figuri, conoscevamo perfino l'ufficio cambi in cui venivano convertiti i rubli, vicino a piazza di Spagna».

Cosa non si sapeva?

«I nomi di altri traditori. Mi ha impressionato leggere, per esempio, il nome di un giovane diplomatico a cui ho voluto bene e con cui discutevo per le sue eccessive posizioni di destra. O quello di un mio compagno di partito. Il tradimento alla Patria non è mai giustificabile. Lo diceva anche Gramsci».

Vuol dire che ha chiesto la

commissione per accertare chi sono stati i veri traditori?

«Esatto. E badi bene. Se si facesse una commissione sul Risorgimento, dovremmo indagare su quegli italiani insospettabili che fornirono agli austriaci i nomi dei nostri pa-

trioti. Sarebbe inutile indagare su Rossini, perché tutti sapevano che era filo austriaco. E' chiaro?».

Chiarissimo. Invece c'è qualcosa di poco chiaro nella sua lettera a D'Alema. E' il riferimento ai giudici palermitani che starebbero indagando su di lei.

«Sono stato informato più volte, e in modo autorevole, di questo».

La Procura di Palermo ha smentito.

«Ha smentito che ci sia un'indagine legale. Ma io non ho detto questo. Ho detto che ragazzi della Procura di Palermo, facendo non solo i poliziotti ma anche gli agenti segreti dilettanti, stanno raccogliendo dalle pattumiere informazioni con lo scopo di formulare teoremi che diverranno argomento, poi, di indagini legali».

Ne è certo?

«Sì, e visto che mi hanno rotto le scatole per due volte ho telefonato al Procuratore mettendomi a disposizione e inviandogli organi di stampa che facevano riferimento all'indagine sotterranea. Non ha mai smentito».

Grasso dice che lei è vittima di disinformazione.

«Il procuratore è molto furbo, tanto da riuscire a far credere di essere un garantista. Ma io sono più furbo di lui. E poi è senza coraggio. Mi dica, piuttosto, se ci sono indagini sulla mia appartenenza all'Ordine di Malta o a una tale struttura Skorpion di cui ignoro l'esistenza, o sui miei viaggi all'estero. Guardi il comunicato, dice che andranno avanti secondo i dettami della Costituzione, ma hanno un'idea della Costituzione completamente diversa dalla mia. E giunti a questo punto credo che anche il più acceso garantista possa finalmente arrivare a dire: ardatece Caselli».